



Tutte le mafie del mondo

■ Aldo Musci

La forte immigrazione che da qualche decennio si è riversata nel nostro Paese ha portato, come conseguenza, anche l'arrivo di organizzazioni criminali provenienti da altre nazioni. Le varie mafie straniere operano perlopiù in settori ben definiti, svolgendo attività illegali in cui hanno raggiunto un alto grado di specializzazione. Alcune si occupano prevalentemente di spaccio della droga, altre sfruttano la prostituzione, altre ancora sono dedite alle truffe informatiche, e così via. Il loro arrivo, però, non ha causato generalmente scontri con la criminalità italiana poiché i nuovi arrivati cercano di non invadere il terreno di quest'ultima, ma preferiscono stringere con essa patti di alleanza che salvaguardino i reciproci interessi.

Il 18 settembre 2008, al 43° chilometro della statale Domiziana, al confine fra le province di Napoli e Caserta, in pochi minuti scoppia un inferno di fuoco fuori e dentro un locale adibito a laboratorio tessile. Falcitati da centinaia di proiettili esplosi da un commando di casalesi (una delle più potenti famiglie di Camorra), cadono 5 africani: un togolese, un liberiano e tre ghanesi. Altri due rimangono gravemente feriti e vengono trasportati all'ospedale "La Schiana" di Pozzuoli. La polizia trova un corpo all'interno di un'Alfa Romeo di colore rosso, un secondo giace a terra dinanzi all'ingresso, gli altri tre cadaveri sono riversi dentro il laboratorio.

Abituata a simili fatti di sangue, la gente del luogo indica immediatamente come causa della strage uno scontro fra bande per il controllo del mercato locale degli stupefacenti. In altre parole, si sospetta che il clan camorristico abbia voluto punire lo sgarro degli africani che credeva no di poter spacciare senza il permesso della famiglia che fu di Sandokan¹ o senza pagare il relativo pizzo. L'accusa è subito respinta con forza dagli

extracomunitari di colore che, numerosi, vivono in quelle zone. Uomini e donne, inferociti, gridano in faccia alla polizia: "Noi siamo qui per lavorare, qui la droga non c'entra. Le persone che sono morte lavoravano, cucivano vestiti per mangiare!".

Al di là delle ipotesi, l'episodio segnala che il quadro di armonica pax mafiosa fra gang autoctone² e cosche allogene³, instauratosi a cavallo fra il XX e il XXI secolo nel nostro paese, comincia a mostrare qualche crepa a partire dal 2005 in poi, senza che per questo si determini una rottura degli equilibri generali. Altri eventi successivi possono essere letti in questa chiave, sebbene siano persistenti gli indizi di un rafforzamento delle connessioni fra le organizzazioni malavittose straniere e quelle italiane, come diverse operazioni di polizia dimostrano.

In ogni caso, una mappa più aggiornata della situazione la offre la relazione della DIA del semestre luglio-dicembre 2009. Il documento prende in esame dettagliatamente le seguenti associazioni criminali su base etnica:

1. **Sandokan**: soprannome di Francesco Schiavone, uno dei capi del clan dei Casalesi, arrestato nel 1998.
2. **autoctone**: originarie del luogo.
3. **allogene**: provenienti dall'esterno..



❖ **Albanese** – Si afferma che è rilevabile una “continuità rispetto al passato dell’interesse delle organizzazioni schipetare⁴ per i reati inerenti agli stupefacenti, contro il patrimonio e la persona, nonché per lo sfruttamento della prostituzione e per il favoreggiamento dell’immigrazione clandestina”. In particolare, *l’Operazione Trovador* mette in risalto i contatti con la *’Ndrangheta*, che danno luogo a una triangolazione internazionale cui partecipano soggetti appartenenti alla *’ndrina Squillaci*, in rapporto diretto con trafficanti sudamericani, per il trasporto e lo stoccaggio della cocaina in Albania mediante società di comodo, idonee a ricevere i carichi di merce entro i quali viene dissimulata la polvere bianca.

L’Operazione Scala Reale, invece, svela la relazione con la gang camorristica Belforte, finalizzata alla gestione di una serie di attività illecite come l’usura, le estorsioni, la concorrenza con violenza, ecc. Confermata anche la collaborazione fra elementi albanesi e i clan casertani, nonché con alcune storiche famiglie del napoletano come Mazzarella, Di Lauro, Gionta, Gallo e D’Alessandro.

❖ **Nordafriicana** – Risulta suddivisa perlopiù in piccoli gruppi, spesso eterogenei, collegati con connazionali residenti negli stati europei di transito degli stupefacenti – specialmente Spagna e Olanda – e in quelli africani produttori di derivati dalla cannabis o di transito come il Ghana. “Quest’ultimo paese – recita il rapporto della Dia – rappresenta una delle ‘teste di ponte’ del traffico di cocaina proveniente dal Sudamerica”. Sempre rilevante per questo aggregato di gang la gestione dell’immigrazione clandestina.

❖ **Nigeriana** – Possiede un’elevata attitudine delinquenziale, derivante anche dalle ca-

ratteristiche di transnazionalità degli illeciti, la cui perpetrazione è favorita dalle numerose colonie di connazionali presenti nelle diverse aree continentali, in Europa, Asia e nelle Americhe. La Dia sottolinea come “l’apparente basso profilo delle condotte criminose sia suggerito da precise scelte strategiche, miranti a una mimetizzazione capace di eludere le attività di contrasto poste in essere dalle forze di polizia e finalizzate a nascondere un network criminale impegnato in remunerativi traffici illeciti, ai quali fanno riscontro elevati interessi economici”.

Oltre al narcotraffico, risulta sempre centrale nel novero dei business gestiti dai nigeriani la tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, che si concretizza attraverso moduli già noti e riscontrabili negli anni (vittime sotto il controllo di “madame” senza scrupoli).

❖ **Cinese** – Appare consolidato il potere di penetrazione economica attraverso l’introduzione in Italia di merci contraffatte o in regime di contrabbando, l’immigrazione clandestina connessa allo sfruttamento sessuale o al lavoro nero. Non mancano i reati contro la persona e il patrimonio.

Come già denunciato mirabilmente da Roberto Saviano, il porto di Napoli è stato per molti anni la meta privilegiata dello sdoganamento e del transito delle merci prodotte in Cina. Tuttavia, *l’Operazione Maestro*, effettuata nel dicembre 2009, evidenzia come il porto di Gioia Tauro stia acquisendo ulteriore spazio. 26 malavitosi, fra cui alcuni esponenti riconducibili alle cosche della *’Ndrangheta* Molè, Pesce e Piromalli, sono tratti in arresto con l’imputazione di “associazione per delinquere finalizzata all’importazione di beni contraffatti o di contrabbando”. Agli stessi soggetti vengono sequestrati

4. schipetare: albanesi.



beni immobili per un valore complessivo di 40 milioni di euro. Ancora più eclatante l'*Operazione Gian Liu* (fiume di danaro) che nell'estate del 2010 coinvolge otto regioni, un centinaio di indagati, con 17 cinesi e 7 italiani arrestati. L'accusa: aver esportato, dal 2006 al 2009, oltre 3 miliardi di euro da Prato e dalla Toscana mediante il sistema *money transfer* (Money2Money) e ricavati da attività illecite di varia natura.

❖ **Sudamericana** – La Dia conferma i collegamenti, ormai storicamente sedimentati, tra la criminalità autoctona di tipo mafioso e i narcos⁶ dell'America Latina. Le sinergie sono talmente forti – si legge nel rapporto – “che diviene difficile diversificare le vicende delle consorzierie, i cui sodali gestiscono fra l'altro interessi finanziari e commerciali nelle rispettive aree continentali e risultano a volte connessi anche da legami di parentela/affinità”. Sicuramente, le *'ndrine*, e in parte la Camorra, appaiono essere maggiormente in sintonia con il tessuto associativo di quell'area geografica. “La *'Ndrangheta*, in particolare – insiste la relazione – sta dimostrando una notevole propensione nella gestione dei traffici illeciti a livello transnazionale, coinvolgendo i trafficanti sudamericani e altre consorzierie criminali straniere, tra le quali quelle albanesi, nella complessa architettura del traffico di cocaina che, partendo da varie aree del subcontinente americano, dipana le sue rotte verso i paesi di consumo”.

❖ **Romana** – Risulta indiscutibile la propensione della criminalità di questo gruppo etnico per alcune specifiche tipologie delittuose, che evidenziano l'evoluzione verso modelli di tipo associativo-mafioso

in progressiva espansione su scala transnazionale. Specialmente le frodi informatiche derivanti dalla clonazione delle carte di credito e di altri sistemi di pagamento costituiscono una prerogativa dei devianti romeni, considerati “professionisti” indiscussi del settore, al punto che anche soggetti di altre nazionalità cercano di mutuare le loro collaudate tecniche. Si conferma l'esistenza di un vero e proprio network di riferimento, diffuso a livello internazionale, con “funzioni di direzione e coordinamento delle illecite attività demandate spesso a soggetti in madrepatria”. Un'ulteriore espressione della devianza romana consiste nei reati di sfruttamento della prostituzione, commessi secondo dinamiche consuete: reclutamento nel paese di origine di giovani donne, talora attraverso mendaci⁷ proposte di lavoro in Italia, più spesso in accordo con gli stessi familiari. Dopo averle condotte sul territorio nazionale, l'organizzazione le smista in varie città (soprattutto nel centro-nord) per avviarle al meretricio⁸, esercitato in strada o in appartamenti appositamente reperiti. Tale business può essere gestito anche in sinergia con malavitosi albanesi o autoctoni. L'ennesima prova di questa prassi si ha con l'arresto, avvenuto l'8 ottobre 2010 a Roma, di Vasilica Croitoru, detto “Barosanul” (Grande Capo), trentaseienne di Bucarest, che “governava” con il pugno di ferro un giro di lucciole distribuite lungo la via Laurentina, passando per la Cecchignola, sino ad Ardea e Pomezia. Particolarmente violento, l'uomo pretendeva un pizzo giornaliero di 60 euro per ragazza. Insieme a lui finiscono in manette altri 10 membri della gang. Diversamente da tanti articoli giornalistici, che spesso dipingono le prostitute come ingenuamente puntualmente ingannate, il Capo della

5. **money transfer**: operatori finanziari specializzati appunto nell'invio di denaro da un paese all'altro.

6. **narcos**: organizzazioni criminali sudamericane dedite al commercio di cocaina.

7. **mendaci**: menzognere.

8. **meretricio**: prostituzione.



Mobile della Capitale, Vittorio Rizzi, dichiara: "Avevano tutte ben chiaro quello che avrebbero fatto. Piuttosto non avevano consapevolezza del livello di sfruttamento cui sarebbero state sottoposte".

❖ **Bulgara** – Emerge un'accresciuta capacità criminale, riscontrata anche negli altri paesi dell'Unione europea, dovuta a plurime complicità stabilite con personaggi di altre nazionalità nella conduzione delle attività illegali, in primo luogo quella relativa al narcotraffico. Non a caso, la Bulgaria riveste un ruolo emergente in qualità di crocevia delle rotte di importazione della droga, soprattutto cocaina, ma non solo. Saltuario invece lo sfruttamento della prostituzione, praticato reiterando le ben note condotte già sperimentate da altre mafie etniche.

❖ **Ex Urss** – Secondo il rapporto Dia, "si manifesta frequentemente sotto un profilo diffuso, appannaggio di piccoli gruppi non necessariamente organizzati e stabili, composti prevalentemente da clandestini, dediti alla commissione di reati predatori, quali furti in esercizi commerciali, spaccio di stupefacenti al minuto, contraffazione di carte di credito e di documenti, furti e riciclaggio di veicoli, nonché rapine ed estorsioni in danno di connazionali. In tali ambiti risultano particolarmente attivi i cittadini moldavi ed ucraini". Nonostante l'apparente basso profilo tenuto dai malavitosi ex sovietici nel nostro paese, assume sempre più rilevanza il contrabbando di tabacchi lavorati che alcuni di loro praticano regolarmente. Tabacchi

confezionati legalmente negli Stati dell'ex Urss, ma poi tra sportati illegalmente in tutta Europa. In effetti, spiega il rapporto, "la fascia dei confini tra Italia, Austria e Slovenia si conferma come crocevia strategico del contrabbando".

Sebbene la relazione della Dia del luglio/dicembre 2009 non ne parli, mostrando una cautela forse eccessiva, magari per mancanza di dati precisi, altre fonti affermano che i tentacoli della mafia russa nella Penisola stiano creando una rete sempre più forte.

Il giornalista Rusian Gurevoy, esperto della materia, arriva persino a sostenere che "sotto la supervisione della mafia russa sono praticamente il cento per cento delle aziende agricole in Italia, così come il trasporto di tutte le merci: sia a livello internazionale, sia all'interno del paese i clan controllano i grandi flussi di droga e le vie di consegna dall'Asia. Ciò in un delicato equilibrio di gestione del territorio, che prevede il rispetto delle egemonie criminali 'autoctone', onde evitare un pericoloso 'conflitto di interessi'". Altre testimonianze in tal senso giungono dalla Toscana, laddove il giornalista di "La Repubblica" Ferruccio Sansa collega il riciclo del denaro sporco da parte delle cosche russe, relativamente alla Romagna, alla Liguria e alla Toscana, agli scandali finanziari della BPI⁹. Destano inoltre preoccupazione gli investimenti immobiliari che numerose società russe stanno effettuando a Firenze e in tutta la regione, in particolare nel settore alberghiero.

Aldo Musci, *Tutte le mafie del mondo*, Edizioni Stampa Alternativa, Viterbo, 2011

9. BPI: Banca Popolare Italiana.